

Voluntary disclosure, il ritorno Caccia al tesoro da 100 miliardi L'esperto: servono nuove regole

La voluntary disclosure, secondo atto. Stefano Loconte, esperto auditato dalle commissioni della Camera, invita a uscire dall'azione spot: in molti Stati è un'operazione a regime.

Luca Zorloni
■ MILANO

S E FOSSE un film, sarebbe «Voluntary disclosure – il ritorno». Il secondo episodio. Quello in cui il supereroe, dopo aver preso dimestichezza con i propri poteri e quelli dei supercattivi, tenta un'impresa che bissi e superi la sua prima avventura. Ed è il caso anche della collaborazione volontaria per il rientro dei capitali dell'estero. Una prima tornata andata bene, una seconda alle porte che deve andare meglio. Pungolando là dove il dente duole: gli altri Paesi *white list* rimasti fuori dagli accordi dello scorso anno e la voluntary interna. Quella, per intenderci, su somme di contanti non dichiarate, ma dormienti su suolo italiano. In questo secondo caso, la prima voluntary disclosure è stata un flop. Su 130mila istanze, appena «1.500 persone hanno presentato istanza di accesso alla voluntary disclosure interna – spiega Stefano Loconte, dello studio Loconte & Partners ed esperto in materia, tanto da essere stato di recente auditato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera dei deputati sul tema della nuova voluntary -. E di quelle 1.500, 800 erano collegate a voluntary disclosure internazionali, per cui solo 700 possono essere considerate voluntary disclosure interna. Sono numeri molto bassi».

DUE, QUINDI, sono le direttrici che devono guidare il secondo episodio della saga della voluntary: lo scambio di informazioni con i Paesi della *white list* che non hanno ancora stret-

ti accordi, ma con i quali a breve diventerà operativo il common reporting standard. Ossia lo scambio automatico di informazioni. L'anno scorso il 60% delle localizzazioni delle istanze di voluntary partiva dalla Svizzera e la restante fetta è stata divisa tra il Principato di Monaco e il Liechtenstein. Ma già le Bahamas si sono dette pronte a scambiare in maniera automatica i dati. E con loro tutte le altre mete esotiche. Questione di tempo perciò. Anche perché i volumi stimati da Bankitalia ammontano a circa 150-200 miliardi di euro all'estero. «Nella prima voluntary disclosure ne sono regolarizzati 60 miliardi – prosegue Loconte – quindi all'estero ci sono ancora tra 90 e 140 miliardi». Il contante invece è ancora tutto da cercare. Anche in questo caso via Nazionale misura in 150 miliardi di euro il volume del denaro non dichiarato, ma con appena lo 0,5% di istanze interne, il grosso deve essere ancora scovato. Tuttavia, per Loconte vanno messi a punto una serie di elementi normativi prima di riprendere la caccia. Sono tre le linee guida del ragionamento di Loconte. Primo: la voluntary disclosure non può essere un'azione spot, straordinaria, ma deve diventare un regime. «Dei 47 Stati dell'Ocse che hanno adottato la voluntary disclosure, 38 l'hanno fatta diventare uno strumento di regime – spiega l'avvocato -. Dobbiamo educarci alla legalità». Secondo: la regolarizzazione del contante, inserendo dei filtri per impedire che la procedura possa ripulire proventi di attività fuorilegge (vedi box sotto). Terzo: con la nuova voluntary, i calcoli spettano al contribuente e non all'Agenzia delle

entrate.

MA IN UN EVENTUALE contraddittorio davanti a un giudice, per correggere errori di calcoli dell'Agenzia, per Loconte il contribuente «deve continuare a poter godere delle sanzioni agevolate» senza essere penalizzato. Quarto: accettare la parzialità degli accordi. Nella vecchia versione della voluntary, l'accordo è un monoblocco: o lo trovi su tutti gli anni in discussione o niente. «Io suggerisco la parzialità – spiega Loconte -. Sugli anni su cui siamo d'accordo, perché non chiudere? Possiamo non essere d'accordo su una partita o su un anno, ma perché deve invalidare tutto?» Quinto: distinguere la voluntary internazionale da quella interna. Anche in questo caso, se si trova l'accordo su uno dei due dossier e non sull'altro, scindere le trattative e impedire che lo stop di una infici il semaforo verde su un'altra. La partita è aperta.

**LOCONTE
NELLE PIEGHE
DEI RIENTRI**

**Stefano
Loconte,
lo studio
Loconte &
Partners
Esperto
sentito
alla
Camera**

